

Un tempo per crescere

Sì, un tempo per crescere, nella mente e nello spirito. Questo è stato per i seminaristi e per molti giovani della Diocesi il periodo delle vacanze natalizie, durante il quale le parrocchie hanno organizzato alcune visite a luoghi significativi, quali il campo di concentramento di Dachau in Germania, l'Arsenale della pace a Torino e Madrid, dove si è svolto l'incontro europeo dei giovani di Taizé.

A DACHAU

Silenzio e memoria. Sono le due parole che possono essere la sintesi più completa e profonda della visita al campo di concentramento di Dachau, in Germania, che il gruppo giovani degli oratori di Bisuschio, Besano e Porto Ceresio ha compiuto all'inizio di gennaio, in occasione della prima vacanza invernale.

L'intero campo coperto da un'abbondante nevicata, il vento gelido contro il viso e il suo fruscio attraverso i rami degli alberi spogli, hanno permesso ai giovani di vivere con un particolare carico emotivo questa esperienza di memoria di una delle più grandi tragedie dell'umanità.

Quella a Dachau non è una visita cultura-

le come le altre. È un incontro che, nella memoria rivivificata, ci ha permesso di ripensare a quali livelli possa scendere l'uomo che si ripiega tutto su di sé schiacciando l'altro. Con i giovani abbiamo camminato in silenzio lungo i viali di questo memoriale. Mentre le gambe ben coperte da scarponi affondavano nelle neve che continuava a cadere copiosamente, la mente andava con dolore ai tanti fratelli e sorelle che pochi decenni fa erano rinchiusi senza colpa in questo campo destinato a diventare il "modello" di tutti i campi di concentramento del Terzo Reich e che, tuttavia, ha visto germogli di speranza tra le pietre dure di un luogo che va oltre ogni periferia dell'umanità. Sì, perché proprio in



A sinistra, i giovani della Comunità pastorale "Maria Madre Immacolata" di Varese in visita all'Arsenale della pace di Torino. Sotto, i giovani della Comunità pastorale di Castelnovo Bozzente, Beregazzo con Figliaro e Binago a Madrid. Nella pagina precedente, l'ingresso del campo di concentramento di Dachau.

non si costruisce con gesti eclatanti, ma con una «quotidianità dell'amore», che vede nell'attenzione al più piccolo che ci viene posto accanto e nel dono della speranza il proprio fondamento.

Michele Ascari,
I teologia

A MADRID

La comunità di Taizé è ecumenica, raccoglie cioè cristiani di ogni tipo da tutto il mondo. Il centro operativo è in Francia, nel comune di Taizé, di soli 180 abitanti, ma, attraverso incontri mondiali in città diverse, ogni anno riesce a radunare decine di migliaia di giovani. Il successo è assicurato da uno stile di preghiera universale, dalle meditazioni proposte dai *freres* (in particolare dal priore *frere Alois*), ma soprattutto dallo scambio culturale con realtà locali e giovani di tutto il mondo.

La preghiera, pensata per essere condivisa da tutte le confessioni cristiane, consiste in un continuo susseguirsi di canti, letture e riflessioni in idiomi differenti. Lingua e ripetitività non sono un ostacolo, perché aiutano a sentirsi in comunione con chi ti sta accanto, anche se vive dall'altro lato del globo.

Il tema delle meditazioni di quest'anno a Madrid è stato l'ospitalità e come sia fondamentale accogliere. Infine importantissimo è stato l'incontro con le famiglie ospitanti e i *compañeros* internazionali di parrocchia.

«Con i giovani della comunità di Taizé abbiamo meditato sul tema dell'ospitalità»

Il 28 dicembre noi della Comunità pastorale di Castelnovo Bozzente, Beregazzo con Figliaro e Binago siamo stati collocati in famiglie madrilene tutte diverse. In alcune l'unica lingua parlata era lo spagnolo, ma per fortuna a gesti ci si intende! Ciascuno è rimasto colpito dall'accoglienza calorosa e sono bastati quattro giorni per creare relazioni indimenticabili. Passare poi il capodanno con ragazzi europei sconosciuti, tutti con tradizioni diverse, è un'esperienza unica! Il primo di gennaio, oltre ai saluti, è scesa qualche lacrimuccia.

Piercarlo Tettamanti,
I teologia



«Una pace che non si costruisce con gesti eclatanti, ma con la quotidianità dell'amore»

La Comunità pastorale "Maria Madre Immacolata" di Varese della nostra Diocesi ha partecipato durante le vacanze invernali ad uno di questi momenti. Dall'esperienza fatta i ragazzi, principalmente diciottenni e adolescenti, hanno potuto entrare in contatto con il tema del servizio, dell'accoglienza e della pace. Una pace che, come più volte detto all'Arsenale durante il nostro soggiorno,

quel campo, nel 1944, grazie alla complicità di centinaia di detenuti di ogni religione, è avvenuta l'ordinazione sacerdotale clandestina di don Karl Leisner, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1996.

«Chi non conosce la propria storia, è condannato a riviverla»

Ma la memoria non deve essere un volgersi indietro distratto, bensì un guardare al passato non dimenticando la celebre sentenza: «Chi non conosce la propria storia, è condannato a riviverla».

Luigi Marcucci,
V teologia

AL SERMIG

«Casa della speranza». Appena varchi la porta dell'Arsenale della pace di Torino, dal 1983 sede del Sermig, il Servizio missionario giovani, ti imbatti in questo cartello che dice tutto il senso dell'opera perseguita. È, infatti, il desiderio di dare speranza ai più bisognosi, che ha portato nel 1964 Ernesto Olivero a fondare questo gruppo missionario, operante in tutto il mondo, ma con sede nel quartiere di Porta Palazzo, con cui è riuscito ad instaurare un legame talmente forte da divenirne luogo simbolo dell'accoglienza e della speranza.

